

COMMISSIONE VIII
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

CX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 DICEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ERMINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FRANCESCHINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **ERMINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e rinvio</i>):		Proposta di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Utilizzazione di fondi sinora accantonati per il finanziamento del piano per lo sviluppo della scuola. (3488)	1448	BADINI CONFALONIERI: Aumento del contributo dello Stato al Museo nazionale del Risorgimento di Torino e concessione di un contributo annuo per il Museo centrale del Risorgimento di Roma. (<i>Modificata dalla VI Commissione permanente del Senato</i>). (808-B).	1461
PRESIDENTE, <i>Relatore</i>	1448, 1449, 1452, 1458, 1464	PRESIDENTE	1461
SCIORILLI BORRELLI	1448, 1449, 1450, 1464	BALDELLI, <i>Relatore</i>	1461
BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	1449	Proposta di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):	
BOSCO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	1450	PEDINI e SAVIO EMANUELA: Modifiche all'articolo 1 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, che detta norme relative alla nomina dei Capi di istituto delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, tecnica, magistrale e delle scuole di avviamento professionale. (726)	1462
1452, 1453, 1454, 1455, 1456, 1464		PRESIDENTE	1462, 1463
NICOSIA	1451, 1452, 1453	MALAGUGINI, <i>Relatore</i>	1462
DE GRADA	1453, 1454, 1455, 1456	BOSCO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	1462
CODIGNOLA	1456		1463
LIMONI	1464	ROFFI	1463
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		BALDELLI	1463
Provvidenze a favore del personale insegnante delle Università e degli Istituti di istruzione superiore e del personale scientifico degli Osservatori astronomici e dell'Osservatorio Vesuviano. (3366)	1458	FRANCESCHINI	1463
PRESIDENTE, <i>Relatore</i>	1458, 1459, 1460, 1461	PITZALIS	1463
PITZALIS	1459		
BOSCO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	1459	Votazione segreta:	
	1461	PRESIDENTE	1464
CODIGNOLA	1460		
FRANCESCHINI	1461		

La seduta comincia alle 9,35.

BUZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Utilizzazione di fondi sinora accantonati
per il finanziamento del piano per lo svi-
luppo della scuola (3488).**

PRESIDENTE, *Relatore*. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Utilizzazione di fondi sinora accantonati per il finanziamento del piano per lo sviluppo della scuola ».

Su questo disegno di legge ho già svolto una breve relazione. Dichiaro quindi aperta la discussione generale.

SCIORILLI BORRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi renderete conto della ragione per la quale noi chiedemmo che la discussione di questo disegno di legge venisse fatta con un certa calma, dedicando ad essa alcune sedute. Ci troviamo infatti di fronte a un disegno di legge nel quale si accentrano un po' tutti i problemi, che abbiamo trattato in sede di Piano della scuola. Un po' di tempo ci è necessario anche per la presentazione degli emendamenti, per alcuni dei quali è difficile veder subito come articularli. Quindi nella discussione generale mi limiterò ad alcune annotazioni principali.

La prima è questa: i colleghi ricorderanno come all'inizio dell'anno, ed esattamente il 20, 25, 26 gennaio e il 1° febbraio, furono da noi approvate due leggi di stralcio del Piano della scuola. Ora è vero che il nome è cambiato e dallo « stralcio » si passa alla « utilizzazione »; però credo che nella sostanza le due leggi che ho ricordato siano della stessa natura di quella che abbiamo dinanzi. Allora sorge una domanda: come mai dopo tre anni e tre mesi il Piano viene assorbito attraverso queste leggi particolari?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FRANCESCHINI

Ci sembra che questo confermi un nostro giudizio iniziale, che cioè attraverso questo Piano si volesse arrivare a un finanziamento della scuola privata, e che ciò ha determinato le difficoltà dell'*iter* successivo del provvedimento. Aggiungo, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che noi stessi non vedremmo chiaro il problema, se pensassimo

che l'ostacolo sia semplicemente esterno, cioè nei rapporti tra la democrazia cristiana e gli altri partiti a proposito di questo punto essenziale, e cioè dei rapporti tra lo Stato e la scuola privata; mentre è evidente che si tratta anche di una mancanza di unità in seno allo stesso partito di maggioranza, che rende più difficile l'*iter* di questa legge.

L'altro giorno, quando il collega Natta chiedeva un breve rinvio, il collega Limoni, se non ho mal capito, mi sembra che dicesse: « Voi dovrete essere i più scontenti di questa situazione, avendo fatto opposizione al Piano, e ora vedete che questo Piano si è fermato ». Ora dirò che noi eravamo e siamo contrari a quel Piano; però non siamo contrari a una pianificazione della scuola. Noi siamo per una riforma della scuola e per un piano, ma criticiamo il Piano per il modo in cui è stato fatto.

A maggior motivo aumentano le nostre perplessità oggi che ci troviamo di fronte non a una soluzione che non è globale, ma addirittura a uno sminuzzamento del Piano stesso.

Si dice che abbiamo perduto tre anni. Io dico che non abbiamo perduto tre anni, ma quindici, e cioè dal 1946 ad oggi, e cioè per tutto un periodo di tempo, in cui siamo andati avanti con le leggine. Era soprattutto il periodo della gestione dell'onorevole Segni. Poi si è parlato delle riforme senza spese, poi delle spese senza riforme, poi degli stralci, poi delle utilizzazioni. C'è stato tutto, fuorché la riforma della scuola. E proprio intorno a questo problema della riforma i colleghi avranno ricevuto anche loro le osservazioni delle diverse organizzazioni, che si occupano della scuola. Uno dei migliori documenti che ho ricevuto è dell'Organizzazione giovanile universitaria, in cui si dice che quando si danno denari alle università, che sono nelle note condizioni, nessuno può rifiutarli; però è necessario mettere in rilievo i motivi di perplessità derivanti dal succedersi dei provvedimenti di emergenza del tutto parziali, avulsi da qualsiasi piano organico in contrasto con l'interesse del mondo universitario.

I colleghi avranno notato che anche durante la recente agitazione di colleghi di scuole di ogni ordine e grado per le questioni economiche, sono stati stilati una serie di ordini del giorno, nei quali accanto al problema economico si richiamava l'attenzione dell'opinione pubblica, del Parlamento e del Ministro sulla particolare situazione della scuola, che ha quanto mai bisogno di modificare la sua struttura e i suoi ordinamenti.

Quindi il primo punto su cui volevo richiamare l'attenzione dei colleghi è che, a tre anni e tre mesi dalla presentazione del « Piano della scuola », ci troviamo di fronte a questo stralcio, perché non solo non si è riusciti ad avere una maggioranza per questa legge, ma addirittura nella stessa democrazia cristiana c'è stata una mancanza di unità.

Io ho voluto rivedere le trentasette sedute che abbiamo tenuto in relazione al Piano della scuola. Ebbene, un terzo di queste sedute sono state tenute tra il mese di maggio e il mese di giugno del 1960. I colleghi ricorderanno benissimo in quale momento ci trovavamo allora.

Era il periodo del governo Tambroni. Con l'una o con l'altra forza, quello che importava era che il provvedimento passasse. Vorrei fare una domanda ai colleghi della maggioranza: pensano che una legge così impegnativa, passata con qualunque tipo di maggioranza, con uno scarto di dieci voti in più o in meno, avrebbe potuto essere una riforma tale da soddisfare, prima che voi, l'opinione pubblica in generale? Ha una prospettiva vera per il futuro?

Il tempo perduto è un tempo che non si riguadagna più. Nel campo dell'istruzione, ogni mancato intervento si presenta particolarmente grave, poiché solo dalla scuola si può sperare un adeguato miglioramento dei nostri quadri tecnici. Ora io dico che se i dirigenti del paese non sono capaci di prendere decisioni giuste, continueremo ad avere un susseguirsi di provvedimenti anacronistici, che interverranno con ritardi sempre più grandi, rispetto ad una realtà sociale ed economica in rapido e continuo sviluppo. Io credo che non sarebbe giusto da parte nostra sbrigarcela in quattro e quattro otto, specie di fronte alle critiche che noi avanzammo a suo tempo e che sono contenute magistralmente nella relazione del collega Codignola.

Già in questo Piano rilevammo, accanto a questi elementi, il divorzio tra il Piano finanziario e la riforma della scuola. Perché, parallelamente al Piano, quale riforma abbiamo approvato? Nessuna. E i colleghi sanno che intorno a una delle riforme principali, quella della scuola d'obbligo dagli undici ai quattordici anni, non c'era stata unità di progetti. Tutti i progetti presentati sono diversi fra di loro, anche come ispirazione, in alcune questioni fondamentali.

E allora questo fatto ci indica che voi non siete d'accordo, non siete uniti intorno ai capisaldi della riforma della scuola. Oggi a dieci anni dalla presentazione del progetto

Gonella, noi stiamo ancora a parlare di riforma della scuola. Allora dicevamo che c'era la riforma pronta, però non c'erano i soldi e non si poteva fare niente. Oggi si dice che i soldi pochi o molti ci sono, ma non c'è la riforma. La questione è che questa dissociazione fra piano e riforma indica come non è tanto e solo che non ci siano o non si possano trovare i finanziamenti...

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Tutte queste cose che ha detto l'onorevole Sciorilli Borrelli, io le condivido in gran parte.

SCIORILLI BORRELLI. Quando non avevo ancora l'onore di essere deputato, io ho partecipato per due anni ai dibattiti intorno alla riforma Gonella. Tenemmo non so se trenta o quaranta riunioni.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non mi riferivo tanto a quello che ha detto allora, ma a tutto quello che ha detto oggi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ERMINI

SCIORILLI BORRELLI. Io sto facendo una cronistoria. Volevo dire che l'onorevole Sottosegretario non potrà disconoscere almeno due fatti: che nell'aprile 1951 — eravamo alla prima legislatura — la grande riforma non è andata avanti; che il 22 settembre 1958 venne presentato il Piano Fanfani. E a tre anni e tre mesi da allora, si è ridotti a questo. La discussione è impossibile perché addirittura la realtà viene vista diversamente da noi e da voi.

Ma la terza ragione per cui noi abbiamo criticato il piano della scuola, onorevoli colleghi, è che esso non aveva assolutamente caratteri tali da potersi definire un piano e per ciò lo abbiamo chiamato un « cosiddetto » piano. È un piano che è basato su dati di fatto e su ipotesi che non trovano nessuno concorde.

Se si approfondisce questo studio, si vede che nel 1970 il bilancio dell'istruzione in Italia dovrebbe essere di 1700-1800 miliardi, divisi in parti eguali, fra la scuola elementare, la scuola media, la scuola media superiore e l'università.

PRESIDENTE. Il Piano della scuola ha rilevanza rispetto al provvedimento che stiamo esaminando oggi, solo come deposito di danaro che noi intendiamo utilizzare. Non è che dobbiamo riprendere la discussione su di esso.

SCIORILLI BORRELLI. Stavo per arrivare all'argomento e la ringrazio. Io volevo dire questo, che noi troviamo questa utilizzazione

all'articolo 5, dove è detto: « In aggiunta agli stanziamenti iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione nell'esercizio finanziario 1961-1962 per il funzionamento di scuole ed istituti di ogni ordine e grado, è autorizzata la ulteriore spesa di lire 35.500 milioni.

« In relazione a quanto stabilito dal precedente comma, sono assorbite assegnazioni previste dal Piano decennale per lo sviluppo della scuola fino al 30 giugno 1962 ».

Ora io volevo sapere quanti di questi 35 miliardi serviranno per il funzionamento e il potenziamento delle scuole di là da venire e quanto di questa somma è necessario per scuole già istituite.

Questa incertezza ci conferma ancora una volta quello che era già stato acutamente osservato: che in questi studi si fa una straordinaria confusione fra spese di investimento e spese organiche.

Perciò volevo arrivare a questo: quanta parte del Piano rappresenta una previsione di spesa fatta *una tantum*, sia pure scagliata nel tempo, e quanta parte rappresenta un qualche cosa che dovrà essere organicamente unito ai bilanci successivi per poterne alimentare regolarmente il flusso nello svolgersi della sua funzione? Si tratta quindi di una legge che suscita da parte nostra alcune preoccupazioni, e gradiremmo avere delle assicurazioni.

Così per quanto riguarda l'edilizia, le nostre perplessità derivano da parecchi elementi. Ella, signor Ministro, si renderà conto che, rispetto al Piano, noi facciamo un passo indietro, perché in quello ci richiamavamo sempre alla legge 9 agosto 1954, n. 645; però c'erano stati numerosi emendamenti che avevano in qualche parte migliorato la legge. Ora invece nell'articolo 2 c'è soltanto una indicazione per quanto riguarda le aree. E a questo proposito dirò anche che il modo in cui si procede per l'edilizia scolastica non ci lascia soddisfatti. Esattamente un anno fa, nell'autunno del 1960, il Ministro Togni utilizzò tutti i fondi e per un anno l'edilizia scolastica ne rimase priva, di modo che si è dovuto attendere l'anno successivo per avere delle somme a disposizione.

Passando all'articolo 3, su cui altri colleghi si tratteranno a fondo, cioè l'edilizia scolastica prefabbricata, dirò che a questo riguardo ho delle perplessità: non per l'iniziativa, ma per il fatto che viene indicato come criterio preferenziale il rapporto tra popolazione scolastica e aule occorrenti. Il Ministro,

per quanto riguarda l'edilizia prefabbricata, sembra accogliere una antica e ripetuta esigenza del mondo della scuola cioè un impegno diretto da parte dello Stato per la costruzione di edifici prefabbricati. Però è da ritenere che quel rapporto non potrà avere un carattere assoluto, e ciò crea una terribile insicurezza. Nel mio paese probabilmente l'edilizia prefabbricata non arriverà mai, mentre, se nel prossimo governo l'onorevole Togni sarà ministro dei lavori pubblici, l'avranno i paesi che interessano a lui.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. L'edilizia prefabbricata non appartiene alla legge 9 agosto 1954, n. 645, di guisa che l'onorevole Togni, se tornasse a essere ministro dei lavori pubblici, non potrebbe influire in nulla, perché non sarebbe lui a fare i decreti.

SCIORILLI BORRELLI. Ma l'onorevole Togni può diventare anche ministro della pubblica istruzione! Poiché in un momento determinato furono esauriti tutti i fondi disponibili e furono distribuiti con una discriminazione che ha offeso non solo noi dell'opposizione, ma anche molti di voi, vorrei sapere quale affidamento ci dà l'articolo 3 che l'edilizia sarà fatta in modo da non creare gravi favoritismi e ingiustizie tra i diversi comuni.

Desidero ora richiamare l'attenzione sull'articolo 9, dove è detto che: « per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza dei corsi della scuola popolare contro l'analfabetismo e per l'educazione degli adulti, dei centri di lettura, compresi quelli dei ciechi, e loro dotazione libraria, è autorizzata, in aggiunta ai normali stanziamenti di bilancio, la spesa di lire 5.300 milioni, da effettuarsi secondo le modalità previste dalla legge 15 febbraio 1961, n. 53 ». Ora, quando fu approvata questa legge, dicemmo di approvarla con l'impegno reciproco che, se non fosse stata trasformata *ab imis* la legge sull'istruzione popolare, non saremmo stati d'accordo su nuovi finanziamenti e che quello doveva essere l'ultimo prelievo straordinario a quei fini.

Così nella seduta del 25 gennaio 1961 fu approvato all'unanimità un ordine del giorno dei colleghi Alicata e Codignola, col quale si diceva che, in occasione dell'approvazione del disegno di legge n. 2702 sulla istituzione dei nuovi corsi popolari in aggiunta a quelli istituiti per l'anno scolastico 1960-1961, veniva invitato il Governo a presentare sollecitamente e ad ogni modo in tempo utile per il successivo anno scolastico, un disegno di legge per rinnovare la disciplina dei corsi della scuola popolare.

Il Ministro Bosco disse che in linea di massima il Governo era d'accordo con la proposta; e l'ordine del giorno venne approvato. Ora alla fine di dicembre ci ritroviamo senza che nulla sia stato affrontato sul piano legislativo, mentre viene richiesto questo stanziamento.

Quindi, quando il collega Natta ed io chiedevamo che si potesse svolgere una discussione più ampia possibile, non era per ritardare l'approvazione con qualche espediente procedurale, perché l'interesse della scuola è al di sopra di piccole questioni politiche, ma i colleghi si renderanno conto che tutte le difficoltà e le questioni della scuola vengono a concentrarsi intorno a questo provvedimento, che per il modo in cui è stato presentato ci lascia sorpresi.

Pregherei di darci il tempo di studiare e presentare qualche emendamento, affinché la legge possa essere migliorata in maniera da tranquillizzarci per il suo iter successivo.

NICOSIA. Questo disegno di legge venuto da pochi giorni in Commissione riapre logicamente alcuni argomenti che la Commissione ha trattato abbondantemente nel corso di lunghi anni. Debbo ricordare che in tutte le discussioni sul bilancio, almeno dal 1953, da quando cioè io assisto a queste discussioni, questi problemi sono stati abbondantemente trattati ed è stato detto da parte di alcuni ministri — prima l'onorevole Segni, poi l'onorevole Martino, poi l'onorevole Medici, poi l'onorevole Ermini e infine anche l'onorevole Bosco — che alcuni problemi non era giusto trattarli in sede di bilancio, dato che il bilancio era rigido e aveva una impostazione già superata, ma che era opportuno discuterli in sede di una legge programmatica più ampia che si veniva preparando, relativa al Piano della scuola.

Debbo anche ricordare che ciascun ministro ha presentato nel corso di questi anni un qualche cosa che lo ha distinto dal precedente; per esempio Segni ha esplicitamente dichiarato nel 1953 che era suo impegno come ministro di presentare una legge per la sistemazione definitiva dell'esame di Stato. Subito dopo l'onorevole Segni, l'onorevole Martino, anche per venire incontro alle richieste di parecchie parti della Camera, specialmente dell'opposizione, ha presentato un famoso provvedimento riguardante l'edilizia scolastica e le borse di studio, che è poi divenuta la legge 9 agosto 1954, n. 645.

In occasione della discussione su quella legge sono stati fatti dei rilievi importantissimi in fatto di edilizia scolastica, perché

il concetto del mutuo è un criterio vecchio, del tempo di Giolitti, sancito nel regolamento del 1928, allargato nel 1934, ampliato ancora nella legge del 1949. Veniva riformato nella legge del 1954, ma ritenevamo quasi tutti che fosse un concetto superato, perché la scuola, dal 1911 al 1949, ha fatto dei passi da gigante, perché si è proceduto a tutta una serie di riordinamenti che hanno dato alla scuola un'ossatura diversa da quella del tempo di Giolitti.

Debbo ricordare che il principio di svincolare la scuola nei confronti del comune, era già stato tenuto presente nel riordinamento delle finanze locali, che venivano alleggerite di alcuni pesi di carattere finanziario inerenti la scuola. Quindi il sistema di mutuo aveva un valore completamente diverso, rispetto al sistema del 1911, del 1920 e del 1925.

Dal regolamento del 1928, che è ancora un testo fondamentale, al passaggio degli insegnamenti elementari allo Stato, avvenuto nel 1942, si è attuato progressivamente l'alleggerimento del carico dell'istruzione nei confronti dei comuni.

Però il sistema dei mutui è rimasto e nelle discussioni che abbiamo fatto in Commissione sul Piano della scuola, noi abbiamo chiesto che si trovasse un criterio nuovo.

Oggi, a distanza di due anni dall'inizio della discussione, viene riprodotto interamente il criterio del 1954, senza modifiche, senza quelle modifiche che sono state abbondantemente illustrate dall'onorevole Ermini nella sua relazione sul Piano della scuola e dall'onorevole Codignola nella sua relazione di minoranza.

La scuola non può attendere i processi di chiarificazione politica. La scuola non può attendere le grandi convergenze.

Però, signor ministro, se bisogna attendere la grande convergenza (e vedremo quale potrà essere questa convergenza), almeno dobbiamo dare atto di quanto questa Commissione ha discusso e ha concluso su alcuni punti.

Io capisco il suo sforzo politico, onorevole ministro. Lei si deve presentare al congresso della Democrazia cristiana con qualche cosa. Non si può presentare con le leggi stralcio dell'anno scorso sulla scuola popolare e sulle Università. Né, caro Sciorilli Borrelli il ministro si può presentare con un'altra legge stralcio in sede di congresso. Bisognava inventare una nuova legge. Ma se questa nuova legge deve essere una riproduzione pura e

semplice della legge del 1954, allora, onorevole ministro, le faccio una domanda: perché non ha tenuto conto anche delle borse di studio, che nella legge 9 agosto 1954, n. 645 sono considerate per 550 milioni l'anno e nel Piano della scuola vengono considerate con cifre che superano il miliardo?

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi si consenta di dare subito un chiarimento.

Le borse di studio nella nostra legislazione sono assegnate dal 1° ottobre di ciascun anno scolastico. Quando questa legge entrerà in vigore, l'anno scolastico avrà già compiuto una buona parte del suo percorso, per cui tutta l'assistenza attraverso le borse di studio verrebbe ad essere fuori tempo. Viceversa per l'edilizia scolastica si fa sempre in tempo a spendere.

NICOSIA. Le ci sta facendo pressione per far passare questa legge prima del 21 gennaio. Io non capisco perché il conferimento delle borse di studio non potrebbe avvenire col 1° ottobre successivo.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Alle borse di studio, relative all'anno scolastico 1962-63, si ha tempo di provvedere col Piano della scuola.

NICOSIA. Lei può trovare il modo di inserire le borse di studio anche per l'anno in corso, dando disposizioni mediante circolare. Talvolta lei ha agito con molta energia mediante norme amministrative ed io credo che la sua energia potrebbe consentire anche un ulteriore intervento che si possa fare per le borse di studio.

Quindi io presento un emendamento, perché venga stabilito uno stanziamento per le borse di studio. Si dice che questo può riaprire il problema dei fondi. Ma se è una riproduzione della legge del 1954, non capisco perché non si debbano considerare gli studenti bisognosi e meritevoli. Questa riproduzione della legge del 1954 deve essere completa e si debbono riportare anche altre cose che sono state sancite dalla Commissione nel campo universitario, inserendo gli emendamenti necessari all'articolo 4.

Io credo che sia compito del Governo o di una maggioranza mantenere il programma stabilito. Voi avete dichiarato, specialmente in occasione dell'ultima legge stralcio, che non sarebbero state presentate altre leggi al di fuori del Piano della scuola. Allora abbiamo una sola possibilità: andiamo avanti con tale piano, chiediamo la convocazione straordinaria del Parlamento ai primi di gennaio, e fissiamo la discussione, perché non è giusto

che il lavoro di questa Commissione si fermi sulla soglia.

Si vogliono dare adesso 100 miliardi. Io invece richiedo i mille miliardi che avete stabilito di dare alla scuola nel corso di dieci anni. Con questo stralcio, li stiamo riducendo a sette anni; ciò vuol dire che si prepara l'insabbiamento del Piano, perché così vogliono le esigenze della grande convergenza. Ma noi lo vogliamo sapere per capire qualche cosa. Se si prepara la grande convergenza col partito socialista, vorremmo sapere se il criterio che sarà adottato sarà quello che voi avete già inaugurato con questo disegno di legge o sarà qualche altro; se in sostanza ci troveremo dinanzi al Piano della scuola o a qualche altro sistema d'iniziativa legislativa.

L'onorevole Ministro ha fatto dal primo ottobre a oggi una serie di affermazioni e noi vogliamo sapere che cosa ci sta dietro, per poter dare il nostro voto a una legge di questo genere. Ma se voi non lo sapete e non potete vincolare l'avvenire, in questo caso le responsabilità cadono su di voi. Sono al Senato tre progetti — uno relativo al liceo classico, un altro relativo al liceo scientifico e un altro relativo agli istituti magistrali — che sono stati presentati dal Ministro Moro contestualmente al Piano della scuola; avete cercato prima la piccola riforma, poi la grande riforma, ma in effetti noi non sappiamo quali sono gli obiettivi della politica scolastica italiana.

Noi diciamo chiaramente che quando si parla di confluenze politiche sul problema dei rapporti tra la scuola di Stato e la scuola privata, desideriamo sapere dal Ministro se ritiene superata una polemica che in occasione della sua relazione al Piano della scuola ha sollevato l'onorevole Codignola, parlando di incostituzionalità della legge n. 645.

Questa è una tesi di fondo sostenuta dal collega Codignola, e vorrei avere una interpretazione autentica da parte del Ministro.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Ministro non può fare un'interpretazione autentica del pensiero dell'onorevole Codignola.

NICOSIA. Ho parlato della interpretazione autentica del pensiero del Governo in materia di problemi scolastici.

L'onorevole Codignola dichiara che la legge n. 645 ha un duplice aspetto non costituzionale, cioè quello che i fondi stanziati per l'edilizia scolastica non debbono andare ad enti diversi da quelli locali. Con questa legge ci vanno.

PRESIDENTE, *Relatore*. Per l'edilizia? Sarà per le borse di studio.

NICOSIA. Per l'edilizia. C'è una legge in vigore, del 1928, e finché non viene modificata, quella è.

Io ho chiesto al Ministro il suo pensiero, perché l'onorevole Codignola si è già pronunciato e non è che Codignola in omaggio alle prossime convergenze, possa modificare il suo pensiero che è scritto nella sua relazione. E allora io chiedo, se il Ministro è d'accordo sulla tesi Codignola, oppure è di sensi opposti, in maniera tale da poter intendere che la politica scolastica del Governo è su certi binari e quindi possiamo essere tranquilli.

Ora vorrei fare alcune considerazioni di merito.

Il limite di impegno del 1954, che era di 1500 milioni, viene aumentato con questo provvedimento di 5 miliardi e 100 milioni, e quindi complessivamente noi dovremmo avere per l'esercizio 1961-62 6 miliardi e 600 milioni di lire, secondo la formulazione dell'articolo 1, assegnati per l'edilizia scolastica per contributi trentacinquennali.

Ritiene lei, onorevole Ministro, di poter accettare degli emendamenti tratti dal Piano della scuola per l'applicazione di criteri differenziati? Noi abbiamo stabilito in quella sede un certo criterio di misura dei contributi secondo che si trattava di scuole elementari, materne, del meridione e dei comuni montani, e in questo senso presenterò i miei emendamenti.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Naturalmente tutti gli emendamenti saranno studiati e presi in considerazione, per quanto riguarda il diverso trattamento dei comuni. Tenga presente che il contributo del 6 per cento è stabilito per la scuola materna nel Mezzogiorno e nelle isole.

NICOSIA. Io ritengo che la Commissione possa fare lo sforzo di prendere pienamente dal corpo del Piano della scuola questa norma dell'articolo 2 e inserirla nell'articolo 1 o come articolo 1-bis.

Dico questo, onorevole Ministro, perché in sostanza l'articolo 3 del disegno di legge che stiamo discutendo parla della edilizia scolastica che viene assegnata ai comuni ricadenti nei territori indicati dall'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646. Questo significa che per il Mezzogiorno si farà tutta edilizia prefabbricata.

Perché non riportiamo i criteri differenziati sanciti dall'articolo 2 del Piano della scuola, anche per il Mezzogiorno?

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il problema è limitato.

NICOSIA. L'edilizia prefabbricata dà il senso dell'intervento massiccio dello Stato e della costruzione immediata. Ma io non sono convinto della edilizia prefabbricata.

Questa edilizia prefabbricata ha qualche cosa di provvisorio. L'edilizia prefabbricata è buona per un certo periodo di anni. Poi gli edifici subiranno tanto di quel logorio, che noi dovremo ricorrere nuovamente all'edilizia scolastica normale.

Inoltre in certi paesi del Mezzogiorno — e ciò assume un aspetto completamente diverso — l'edilizia pubblica rappresenta anche un'attività che serve a coprire in parte la disoccupazione locale.

Io chiederò con degli emendamenti particolari che venga riveduto tutto lo stanziamento per le università in base ai criteri esposti dall'Associazione giovanile universitaria, anche perché queste richieste sono state presentate in base ad uno studio comparativo rispetto a quanto assegnato l'anno scorso dalla legge 5 marzo 1961, n. 158. Non dobbiamo togliere alle università quello che già esse hanno per diritto, non possiamo togliere ad esse quei pochi milioni che abbiamo già riconosciuto necessari, sia nella discussione in Commissione sul Piano della scuola, sia con la legge del 5 marzo 1961.

Un altro punto è questo: a me pare che le assegnazioni per l'assistenza scolastica e per i patronati scolastici siano state ridotte rispetto alla cifra prevista dal Piano della scuola. Sono duemila milioni invece di quattromila milioni. Infine proporrò che venga tolto interamente dal Piano della scuola l'articolo che riguarda le borse di studio e che sia inserito in questo disegno di legge.

Mi pare di non avere altro da dire. Sol tanto chiedo alla cortesia del Ministro, dato che la discussione in questa Commissione sta assumendo un certo tono di polemica, di rispondere a quella domanda che ho fatto precedentemente e che servirebbe a chiarire un po' l'atteggiamento di tutti i gruppi.

DE GRADA. Esaminando il disegno di legge che ci è stato proposto, mi domando prima di tutto se si è tenuto conto di tutta la discussione che abbiamo fatto intorno al Piano della scuola. Senza ripetere le argomentazioni svolte dal collega Sciorilli Borrelli, faccio rilevare che a un primo esame sembra che non si sia tenuto conto di quella osservazione di fondo che avevamo fatto, e che cioè il Piano mancava di pianificazione. E così in questo provvedimento i fondi stanziati sono destinati alla continuazione di una politica che tiene conto relativamente di quelle che sono le esi-

genze effettive, e destinati invece a sanare le urgenze più contingenti e cioè urgenze politiche.

Così ho l'impressione che quando si esaminano questi stanziamenti dal punto di vista del rapporto che esiste tra i problemi dell'edilizia scolastica, dell'assistenza, della dotazione tecnica e scientifica e perfino del trasporto degli alunni, si vede che gli stanziamenti non tengono conto di una equilibrata distribuzione. Nessuno di noi è contrario alla utilizzazione dei fondi del Piano della scuola; però non vorremmo che con questa utilizzazione si continuasse una politica che presenta delle gravi lacune.

Per esempio una novità di questo disegno di legge è l'assegnazione di fondi ai comuni e agli enti che procurano delle aule; e noi siamo contenti di questo. Però ci domandiamo se si è fatto uno studio preventivo prima di prendere una direzione in questo senso. Uno dei problemi di fondo che si pongono oggi è proprio quello delle aule scolastiche. In una grande città come Milano vediamo che al centro della città ci sono delle scuole semivuote, mentre alla periferia alcune scuole sono superaffollate, con doppio e triplo turno. C'è stato recentemente un importante convegno sugli sviluppi della città di Milano, che ha concretato, sulla base di analisi compiute molto seriamente, la situazione generale di fabbisogno scolastico; e ne è risultato che tra la città e la provincia il fabbisogno è di 6.156 aule.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Noi stiamo facendo un censimento molto più esatto, comune per comune, mentre prima i calcoli erano induttivi; ciò è indispensabile per una seria pianificazione e costruzione delle aule scolastiche.

DE GRADA. A me pare che un problema importante sia quello di vedere come queste aule vengono concesse, dove vengono concesse e quali urgenze effettive esistono. Ci sono dei comuni che hanno molti denari e possono quindi permettersi la costruzione di un certo numero di aule; altri comuni hanno pochi denari e per loro la situazione è più difficile.

Altro problema di cui si deve tener conto è quello dell'utilizzazione delle aule delle scuole di avviamento nella prospettiva della scuola unica dell'obbligo.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Posso assicurare che questa utilizzazione è già prevista.

DE GRADA. Un altro problema inerente a questo stralcio è anche, secondo me, quello dell'eccessivo stanziamento per la scuola po-

polare, in rapporto soprattutto con le deficienze che sono state già segnalate per gli altri settori.

Ma desidero soffermarmi soprattutto sulla novità di questo provvedimento, che è la prefabbricazione. Il problema della prefabbricazione ha acquistato oggi un rilievo che non aveva precedentemente. Ricordo che all'inizio della discussione sul Piano della scuola fui io a prospettare questa possibilità; però non dobbiamo ora farci prendere da una fretta eccessiva e dobbiamo esaminare con equilibrio e con chiarezza questa questione, che come prima preistoria ha tre momenti: la mostra di Napoli di qualche anno fa, il concorso della Triennale, che è stato rinviato già due volte, la mostra di Roma. Ora questi esempi che cosa ci dicono?

La mostra di Napoli lasciava capire che il problema non era stato studiato: È logico che un paese che, come il nostro, aveva subito grandi distruzioni, si ponesse il problema della prefabbricazione. Però da quella mostra in poi non si è andati molto più avanti.

Perché, per esempio, il concorso della Triennale è rinviato? Non parlo di fallimento, perché non sarebbe esatto. Ma perché rinviarlo?

Perché la stessa commissione del Ministero della pubblica istruzione, al momento in cui bandiva questo concorso, diceva: « di non ritenere in linea di massima, che allo stato attuale la fabbricazione in officina di interi organismi edilizi, possa essere adottata in modo utile nella soluzione del problema della scuola ».

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. In quale data, per favore?

DE GRADA. Agosto del 1961. Ora, perché? Esiste al Ministero della pubblica istruzione un ufficio studi per la pianificazione. Questo ufficio studi non ha mezzi, e quindi non ha potuto studiare e programmare dove effettivamente occorre una scuola prefabbricata, secondo un preciso piano didattico. E quindi non ha affrontato uno dei problemi fondamentali, cioè quello della distribuzione della prefabbricazione.

Io non vorrei che oggi si pensasse che comunque e da per tutto la scuola prefabbricata va bene!

Prima di tutto c'è il problema del costo. Io sono stato alla recente mostra di Roma ed ho avuto delle notizie molto vaghe. Qualcuno diceva che un'aula costava quattro milioni.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Secondo i risultati delle gare di appalto, il

costo si aggira sui due milioni e mezzo per aula, comprensiva dei servizi, ecc...

DE GRADA. Mi permetto di dirle, onorevole Ministro, che spesso gli appalti possono ingannare. Infatti, secondo dati fornitimi da ingegneri e architetti che io ho consultato in questo periodo, il costo minimo sarebbe di tre milioni e mezzo per aula. Un edificio serio, che si rispetti, che sia costruito con elementi forniti da industrie in grado di produrre su larga scala, non già da piccole industrie che si attrezzano lì per lì e poi vanno al fallimento e non danno garanzie che la costruzione sia pienamente valida, ha un costo non inferiore a tre milioni per aula. Io non ritengo che sia una cifra enorme, è però sempre un problema.

Comunque è necessario poter stabilire quale è il costo di un'aula prefabbricata o non. E questo non perché alcuni appaltatori improvvisati possano venire a sorprendere la buona fede di chi bandisce l'appalto, ma proprio perché è opportuno che l'ufficio studi ministeriale stabilisca il dato del costo, per tutte le conseguenti previsioni.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. L'onorevole De Grada vorrebbe un prezzo di calmiera. Se noi vediamo la linea dei prezzi dei prodotti industriali, noi vediamo che è costantemente discendente. Spesso abbiamo constatato che quello che oggi costa due milioni, un anno fa costava più del doppio. Quando si viene alla produzione su scala industriale, non solo riteniamo che si possa mantenere il prezzo, ma che possa diminuire.

Lei sa che Milano ha fatto ordinazioni per un miliardo, Torino per 800 milioni, Napoli per un miliardo, Roma pure per un miliardo.

E ritengo che con un maggiore stanziamento il prezzo diminuirebbe ancora, pur senza danno per la qualità.

DE GRADA. È proprio per questo che insisto su questo punto. Quando si bandisce un appalto, è ovvio che chi bandisce l'appalto, cioè in questo caso il Ministero, deve avere una conoscenza chiarissima delle reali possibilità dell'industria. Per esempio oggi l'industria per la prefabbricazione in Italia non può dare quello che lo stanziamento lascia prevedere. Perché effettivamente, anche da un esame superficiale fatto, si constata che soltanto cinque o sei ditte industriali sono nella possibilità di fare delle scuole prefabbricate, per un massimo di sei o settecento milioni all'anno. Ora che cosa può avvenire? Può avvenire che si creino *ex novo* delle industrie. Del resto, lei, onorevole ministro, mi ha detto

l'altro giorno che pensa di fare attrezzare un'industria appositamente per questo.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. La Comansider, che dipende dalla Finsider. Anche la Comansider vuole una certa garanzia.

DE GRADA. Così accanto al problema del costo, c'è il problema dell'azienda industriale. Se l'onorevole Ministro pensa di poter risolvere da un momento all'altro questa questione, mi pare che la sua valutazione sia eccessivamente ottimistica.

Tanto più che molte di queste aziende che erano presenti a quella mostra, sono già impegnate per la costruzione di villette perfino in Australia.

Cito la S.E.A.M. di Milano che fa 1.500 villette all'anno in Australia.

In Inghilterra il problema della prefabbricazione è stato impostato prima di tutto come problema di attrezzatura industriale. Io sono convinto che questa sia una delle possibilità, però sono altrettanto convinto che questo stanziamento è eccessivo nell'equilibrio del provvedimento anche perché penso che una cifra di sette od otto miliardi per ora sarebbe già tale da permetterci di affrontare il problema senza portare a situazioni che potrebbero presentarsi difficili. Sappiamo che se si creasse una euforia della prefabbricazione, si metterebbero in concorrenza cinque, quindici, venti, trenta industrie, la metà delle quali forse non sarebbero serie e ci potremmo trovare di fronte a delle soluzioni indesiderate. Inoltre se ci fosse l'impegno di destinare un certo importo per la creazione e il rafforzamento di un ufficio studi che curi la progettazione del settore sia dal punto di vista dell'ubicazione di queste scuole sia dal punto di vista dell'attività industriale, saremmo molto più tranquilli e più soddisfatti.

Per esempio la mostra di Roma non dimostrava sufficientemente la serietà con cui era stato affrontato il problema; non si diceva con quali materiali si voleva costruire, c'era un gran lusso di alluminio, che è un metallo costosissimo e non permette di comprimere il prezzo; ho visto molti materiali plastici, anche dove non ce ne era grande necessità; ho visto delle piante che non potevano considerarsi le più moderne, anche secondo il parere di autorevoli architetti. Sono in corso di pubblicazione degli articoli, non con l'obiettivo di scoraggiare questa iniziativa, ma di avviarla verso una realizzazione.

Concludendo su questo punto, credo che se valutassimo in sei, sette miliardi l'anno la possibilità della prefabbricazione, e intanto

cercassimo di istradare questi fondi verso l'attrezzatura di assieme, faremmo molto meglio che bandire un gran numero di appalti in questa fase di organizzazione. L'esempio dell'I.N.A.-Casa ci dice qualche cosa. L'I.N.A.-Casa è venuta da una serie di sperimentazioni, le quali hanno provato che dove c'è un eccessivo spirito di avventura c'è anche un fallimento in preparazione. In altre parole, io credo che uno stralcio di questo genere dovrebbe tener conto di quella che è l'urgenza di alcuni progetti già in corso, e destinare solo una parte dei fondi alla prefabbricazione, che dovrebbe essere la prospettiva futura, più che il centro di questo progetto di stralcio. Potenziamo, invece, i fondi per i tanti progetti di adattamento di edifici a scuole, che non hanno trovato gli stanziamenti e si dia alla prefabbricazione uno stanziamento adeguato!

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. L'articolo 1 prevede stanziamenti trentacinquennali, viceversa l'articolo della prefabbricazione prevede una spesa *una tantum*. Non si possono prendere i 20 miliardi e trasportarli nell'articolo 1.

DE GRADA. Ma chi impedisce che *una tantum* vengano assegnati questi fondi ai progetti esistenti, che non hanno avuto finanziamenti?

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Un sistema è assistito da una legge e uno da un'altra.

DE GRADA. Mi sembra allora che ci sia una certa anomalia legislativa.

Ripeto che secondo me occorre dotare di una forza maggiore l'ufficio studi, procedere ad una pianificazione precisa sia per l'individuazione delle aree di possibile utilizzazione sia per la fabbricazione stessa e per la progettazione in fabbrica. E quindi io sono convinto che non possiamo fare un passo così lungo; dobbiamo fare un passo molto più adatto a quella che è la reale possibilità del momento. Se no, correremmo il rischio di quella euforia della mostra di Roma, che è una euforia che dobbiamo ancora valutare e che ci potrebbe portare a una specie di *boom* della prefabbricazione.

Poi ci sono anche altri elementi che concorrono a rendere complicato il problema. Un elemento è la deficienza di mano d'opera nella edilizia. La mano d'opera cerca di rivolgersi verso una industria stabile, mentre non v'è un'industria instabile e scomoda come quella della edilizia.

Bisogna valutare quelle che sono le forze permanenti e quelle che sono le forze soltanto contingenti e, per concludere, usare ogni pru-

denza in questo esperimento di edilizia prefabbricata.

CODIGNOLA. A me sembra che nel valutare questo disegno di legge si debbano fare due discorsi diversi: uno che riguarda la natura tecnica del provvedimento e la sua efficienza ai fini che si propone; l'altro che riguarda piuttosto la sua natura politica.

Vorrei cominciare dal secondo, anche perché l'onorevole Nicosia ha portato la discussione su un piano un po' diverso da quello di un semplice esame del provvedimento dal punto di vista tecnico.

Mi sembra che si possa definire, quello in esame, un provvedimento politico presentato da parte del Governo per poter disporre di stanziamenti di una certa entità che erano già previsti dal Piano della scuola, senza dover prendere delle decisioni sui punti più controversi del Piano.

È inutile nascondere che il Piano è stato paralizzato non certamente dalla nostra tattica, ma da una effettiva divergenza su alcune questioni di fondo e che queste divergenze, essendosi connesse anche con la situazione politica, hanno reso impossibile al Piano di progredire.

È stato un errore, che abbiamo denunciato fin dal principio, aver voluto inserire certe impostazioni che avrebbero incontrato delle opposizioni. Il Piano non solo è fermo oggi, ma difficilmente potrà procedere in avanti anche nel prossimo avvenire.

È chiaro quindi che si imponeva a questo punto la necessità di usare, in attesa di poter ridimensionare il Piano della scuola e farne uno strumento più efficiente, dei fondi già accantonati, dato che siamo tutti d'accordo sulla esigenza di non lasciare inutilizzati questi fondi.

In questa impostazione ci deve essere ovviamente il riconoscimento della opportunità di non riproporre in questa sede i problemi che hanno impedito al Piano di procedere, altrimenti l'iniziativa, per la sua impossibilità di andare in porto, si sarebbe spenta.

Questo provvedimento ha un senso solo se si riconosce che certe iniziative che erano state all'origine della divergenza politica, non erano riprodotte in questo provvedimento, che ha un carattere transitorio e pertanto non può riprendere il discorso sulle questioni generali. E l'eliminazione di alcuni punti più delicati, come quello relativo alle scuole materne, dava l'impressione che questa fosse appunto la volontà del Governo.

Ho visto però che l'onorevole Limoni ha riproposto un finanziamento per le scuole materne. Evidentemente questo emendamento è in contraddizione con l'impostazione che il provvedimento sembrava avere al momento in cui è stato presentato.

Se si volessero riproporre le questioni sulle quali è mancato il consenso, le ragioni per cui il Piano è stato paralizzato si riprodurrebbero con questo provvedimento, che invece ha un carattere di utilizzo immediato di fondi.

La seconda questione è che pur accantonandosi gli aspetti politici più controversi, il provvedimento avrebbe dovuto e dovrebbe mantenere quel tanto di acquisito dalle nostre discussioni molto approfondite sul Piano, per quanto riguarda i criteri da usare nell'utilizzo dei fondi finora maturati.

Faccio un esempio. Per quanto riguarda l'edilizia eravamo riusciti a raggiungere di comune accordo alcuni notevoli miglioramenti tecnici, che poi non sono soltanto tecnici, ma sono tali da assicurare una effettiva impostazione di spesa corrispondente alle necessità. Queste acquisizioni si riferivano soprattutto al sistema automatico di precedenza per quanto riguarda i comuni più poveri rispetto ai più ricchi, con l'eliminazione da un lato di eventuali discrezionalità e dall'altro la copertura sicura del finanziamento, cioè il reperimento certo dei capitali di cui il Piano fissava semplicemente il limite di spesa.

Ricorderete che si era fissato il principio della eventuale emissione di obbligazioni da parte di un consorzio di opere pubbliche, ove la Cassa depositi e prestiti non avesse avuto la possibilità di fronteggiare le richieste di capitali.

Preoccupati dall'urgenza delle cose e per la necessità politica di lasciare da parte quelle questioni che fossero più controverse, si è praticamente eliminato tutto quanto si era già conquistato dal punto di vista della efficienza dell'intervento pubblico, della efficienza dei sistemi attraverso cui lo Stato può intervenire nei problemi della scuola.

Mi sembra che questi due aspetti debbano essere tenuti presenti, essendo interesse della scuola pubblica avere immediatamente questi fondi, che del resto sono fondi molto modesti rispetto alle cresciute esigenze della scuola.

Se questo comune accordo non ci fosse, se in realtà dietro questo provvedimento ci fosse la riproposizione degli stessi problemi che abbiamo criticato in sede di Piano, evidentemente ci troveremmo di fronte a un provvedimento che non farebbe un passo avanti.

A questo proposito vorrei chiedere ai colleghi della maggioranza, o della ex maggioranza o della maggioranza relativa, se qui c'è un riconoscimento comune della urgenza di disporre di questi fondi per la scuola pubblica nei limiti di questi stessi fondi e nei limiti della particolare contingenza in cui ci troviamo.

Già abbiamo proposto di comune accordo la discussione su alcuni problemi che non si possono qui risolvere.

Se questa è l'intenzione — e mi pare che sia implicita questa intenzione — bisogna procedere in modo coerente, chiarire le posizioni, non inserire ragioni di nuove polemiche. L'onorevole Limoni ha posto la questione della scuola materna. Quando si propone un emendamento come questo all'articolo 5, significa riaprire tutta la discussione e bloccare il provvedimento. Se qualcuno della Commissione intende bloccare il provvedimento, è meglio dirlo subito e risolvere la questione andando in Aula. Ma se si deve andare in Aula, c'è già il Piano della scuola.

Se si accetta invece la pregiudiziale che le questioni controverse debbono rimanere accantonate, possiamo discutere di questa legge sul piano tecnico e di convenienza.

Sul piano tecnico i problemi sono diversi. Anzitutto quello dell'edilizia. Per quanto riguarda l'edilizia muraria od ordinaria, si è pretermesso tutto quello che era stato già acquisito nei primi sedici articoli del Piano della scuola. Noi ricordiamo che quei sedici articoli ci hanno fatto sudare parecchio per arrivare a delle formulazioni valide. Invece il provvedimento richiama l'articolo 1 della legge 9 agosto 1954, n. 645, e non il resto, il che è in contraddizione. È evidente che qui dovevamo concentrare quanto avevamo acquisito nel Piano in due o tre articoli, richiamandoci alla legge n. 645 solo per il sistema dei mutui. Se però si è disposti per la prefabbricazione a superare il sistema dei mutui e a ritornare alle donazioni da parte dello Stato ai comuni, c'è da chiedersi perché non si faccia altrettanto, per venticinque o trenta miliardi, su l'edilizia muraria. Questo eliminerebbe una quantità di preoccupazioni rappresentate dal sistema dei mutui che è un sistema arretrato rispetto alle esigenze di urgenza che la situazione impone.

Qui si tratta di fronteggiare la situazione all'infuori di una procedura defaticante come quella dei mutui, e l'urgenza ha evidentemente suggerito un diverso sistema che può essere esaminato appunto anche per l'edilizia muraria. Se invece vogliamo mantenere per l'edi-

lizia muraria la legge 9 agosto 1954, n. 645, i casi sono due: o ci riportiamo puramente e semplicemente alla legge n. 645, oppure rinviando ad essa solo per il sistema dei mutui, e cioè facendo riferimento al primo comma dell'articolo 1. Però il primo comma di quell'articolo già prevede la distribuzione di fondi a seconda del tipo di scuola, distribuzione che non esiste più qui. E non si capisce se la si voglia riportare attraverso il ricorso all'articolo 1 nella stessa quantità. Io credo di no, perché il fabbisogno attuale è diverso, il problema di fondo è la scuola dell'obbligo.

Quindi sul piano tecnico della legge io direi che non dobbiamo fare un riferimento di questo tipo, salvo per il solo primo comma dell'articolo 1, e invece concentrare in due o tre articoli quelle che sono state le conquiste fatte dalla Commissione, allorché si discusse il Piano della scuola, soprattutto relativamente alla graduatoria di urgenza e alla sicurezza di reperimento dei capitali per l'edilizia scolastica. Per quanto riguarda l'articolo 3 — concernente l'edilizia prefabbricata — già il collega De Grada ha parlato a lungo al riguardo. Noi non possiamo non esprimere alcune perplessità. Ci sembra che l'amministrazione si vada rivolgendo a questo nuovo criterio con un entusiasmo giovanile, forse un po' superiore a quello che ci consente l'esperienza. Ricordo per tutti un articolo di Bruno Zevi, pubblicato su *L'Espresso* o sul *Mondo*, articolo fortemente polemico nel senso che l'edilizia prefabbricata impostata nella mostra di Roma presupponeva nella sostanza non degli organismi scolastici completi, ma praticamente delle piccole aule ad uso di pluriclassi o comunque delle unità di aule non connesse ad un complesso organismo scolastico. In tal caso ci troviamo di fronte al vecchio problema del consolidamento dei trasporti. Serve il prefabbricato a favorire la tendenza di concentrare i piccoli nuclei scolastici in un nucleo più consistente, in modo che si determini una reale vita di comunità fondata su un minimo di cinque classi? Non vorrei che l'uso del prefabbricato venisse inteso contro questa tendenza moderna, e quindi impiego del prefabbricato dove non si può fare una sola aula in muratura, particolarmente per la lunghezza della procedura, e perché si tratta di piccoli paesi di montagna. Cioè useremmo un mezzo moderno per mantenere una situazione arretrata di sistemazione scolastica. Noi dichiariamo di preferire un incremento maggiore dei trasporti per concentrare di più la scuola, eventualmente usando anche il prefabbricato, ma, tenendo per fermo che non si deve mirare

a rendere più vasta la percentuale delle pluriclassi, rispetto alle classi ordinarie. Si è attratti da certe possibilità di impiego del prefabbricato, che si può utilizzare in qualsiasi posto, senza rendersi conto che una scuola non si crea soltanto perché si pone sul terreno questo piccolo elemento, ma in quanto esiste anche una certa unità organica.

D'altra parte mi pare che anche da parte dei tecnici, quando si parla di prefabbricazione, si preferisce riferirsi agli elementi standardizzati, che possono essere distribuiti in modo diverso...

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha invitato tutte le Commissioni a sospendere i lavori, perché sono in corso votazioni a scrutinio segreto in Aula. Sono costretto quindi a interrompere l'onorevole Codignola, il quale continuerà alla ripresa il suo intervento. La seduta è rinviata quindi al pomeriggio alle ore 17,30.

(La seduta, sospesa alle 11,25, riprende alle 17,15).

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvidenze a favore del personale insegnante delle Università e degli Istituti di istruzione superiore e del personale scientifico degli Osservatori astronomici e dell'Osservatorio Vesuviano (3366).

PRESIDENTE, Relatore. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del personale insegnante delle Università e degli Istituti di istruzione superiore e del personale scientifico degli Osservatori astronomici e dell'Osservatorio vesuviano.

Do lettura del parere della I Sottocommissione Bilancio sul presente disegno di legge:

«La Commissione delibera di esprimere parere favorevole sugli emendamenti trasmessi, in data 15 dicembre 1961, da codesta Commissione di merito, confermando, peraltro, la condizione sospensiva già formulata con il precedente parere (che risulti preventivamente perfezionato l'iter legislativo del disegno di legge cui l'articolo 24 fa riferimento per la copertura della maggior spesa implicita) ed aggiungendo la seguente altra condizione: che risulti accertata sufficiente l'aliquota delle maggiori entrate di cui al provvedimento di copertura riservabile ai fini di fronteggiare il complessivo maggior onere conseguente dal provvedimento in esame, anche in relazione alla ulteriore maggior spesa

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1961

introdotta con gli emendamenti trasmessi (valutabile certamente in oltre un miliardo di lire) ».

Per quanto concerne la prima delle condizioni poste, ritengo, dopo aver assunto le debite informazioni, che si possa superarla. La copertura è infatti collegata con un disegno di legge già approvato dalla Camera e ora pendente dinanzi al Senato. Sarà poi la Presidenza della Camera che si comporterà in un modo o nell'altro, circa l'invio o meno del messaggio...

Circa la seconda condizione, visto che il rapporto tra maggiore onere e copertura non è stato valutato dalla Commissione competente, ho assunto informazioni secondo le quali risulta che il disegno di legge, che è attualmente all'esame del Senato, è largamente comprensivo del maggior onere derivante dagli emendamenti approvati.

Il parere in questione convalida quindi le votazioni di principio che abbiamo fatto nelle precedenti sedute. Rimangono da considerare alcune questioni di coordinamento.

Al terzo comma dell'articolo 5, occorre specificare meglio il caso in cui si possono superare i termini previsti dai commi precedenti. Basterà aggiungere alla fine del comma le parole: « in data successiva ai termini medesimi ».

In tal caso l'articolo rimane così formulato:

ART. 5.

Le deliberazioni sulle proposte relative agli incarichi d'insegnamento debbono essere adottate dai competenti Organi accademici entro il 15 luglio, per l'anno accademico successivo.

È data facoltà al Ministro per la pubblica istruzione di accordare una proroga di 15 giorni qualora, per comprovati motivi, gli Organi accademici non abbiano potuto deliberare in ordine alle proposte d'incarichi entro il predetto termine del 15 luglio.

Oltre i termini previsti dai precedenti commi, si può provvedere al conferimento di incarico d'insegnamento, soltanto quando l'incarico si riferisca a materia, il cui titolare, professore di ruolo sia stato trasferito ad altra facoltà in data successiva ai termini medesimi.

L'incarico è conferito con decreto del rettore dell'Università o Istituto di istruzione superiore, previo nulla osta del Ministro della pubblica istruzione sentito, nei casi prescritti dalle vigenti norme, il parere della Sezione Prima del Consiglio superiore. Sono pari-

menti disposti dal rettore tutti gli altri provvedimenti relativi agli incaricati di insegnamento, ferma restando la competenza del Ministro della pubblica istruzione in materia di liquidazione definitiva del trattamento di quiescenza e salva, altresì, la competenza degli Uffici provinciali del tesoro nei casi previsti dall'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1544.

Le funzioni di controllo preventivo, di competenza della Regioneria centrale e della Corte dei conti, sui provvedimenti devoluti ai rettori ai sensi del precedente comma, sono devolute rispettivamente alle Ragionerie regionali dello Stato e agli Uffici della Corte dei conti indicati dall'articolo 34 del sopracitato decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1544.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Richiamo quindi l'attenzione sull'articolo 22.

Come la Commissione ricorderà, in tale articolo si parla d'una indennità di ricerca scientifica che viene corrisposta per la metà a professori ed assistenti che svolgano attività professionale con un reddito superiore al milione di lire l'anno. La Commissione stessa, approvando tale formula, ebbe ben presente la necessità di non considerare, in detta attività professionale extra universitaria, i diritti di autore derivanti da pubblicazioni che nascono a seguito di ricerche scientifiche, ecc. Ora, io credo che sarebbe bene, onde evitare qualsiasi possibile quivoco, specificare tale desiderio della Commissione. Bisognerebbe, insomma, introdurre una formula che potrebbe essere la seguente: « L'indennità di ricerca scientifica è ridotta della metà per coloro che svolgono privatamente libera attività professionale, o di consulenza professionale, retribuita con un reddito nuovo, escluso quello derivante da diritti di autore, tassabile, ai fini dell'imposta di ricchezza mobile, superiore ad un milione di lire ».

PITZALIS, Un milione è troppo poco, onorevole Presidente.

PRESIDENTE, *Relatore*. Ma è l'importo che abbiamo già votato.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono d'accordo nell'introdurre la precisazione cui ha fatto cenno il Presidente. Sul *quantum* non so se vi sia una netta preclusione... Si potrebbe arrivare a 1.200.000...

PITZALIS. È ancora troppo poco. Per lo meno si dovrebbe poter arrivare a 2 milioni.

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1961

PRESIDENTE, *Relatore*. Una nuova discussione su questo punto potrebbe essere riaperta solo qualora esistesse l'unanimità della Commissione...

CODIGNOLA. Io mi dichiaro contrario.

PRESIDENTE, *Relatore*. Resta quindi fermo il *quantum* previsto.

La Commissione è invece d'accordo sulle modalità, con cui va disciplinato l'accertamento della condizione, per cui l'indennità di ricerca va ridotta. Pertanto l'articolo rimane così formulato:

ART. 22.

L'indennità di ricerca scientifica è fissata, a decorrere dal 1° novembre 1961, nelle seguenti misure mensili lorde:

Professori universitari di ruolo e fuori ruolo	L. 85.000
Professori universitari incaricati esterni	» 65.000
Professori universitari incaricati interni	» 35.000
Astronomi capi, primi astronomi, ricercatore capo e primi ricercatori	» 40.000
Astronomi, aiuti astronomi ricercatori e aiuti ricercatori	» 35.000
Personale scientifico incaricato degli Osservatori astronomici e dell'Osservatorio vesuviano	» 20.000
Assistenti universitari ordinari in possesso della libera docenza	» 40.000
Assistenti universitari ordinari senza libera docenza	» 35.000
Assistenti universitari incaricati	» 20.000

L'indennità di ricerca scientifica viene corrisposta per dodici mesi all'anno ed è subordinata alla corresponsione dello stipendio o assegni: nei casi in cui questi sono ridotti, è ridotta nella stessa proporzione e per lo stesso periodo di tempo. Detta indennità è corrisposta con ruoli di spesa fissa ed assorbe ogni altra indennità che in atto gli interessati eventualmente percepiscono, esclusa l'indennità di rischio e l'indennità di carica dei Rettori. L'indennità di ricerca scientifica è ridotta della metà per coloro che svolgono privatamente libera attività professionale e di consulenza professionale retribuita con un reddito netto annuo, escluso quello derivante

da diritti di autore e, tassabile, ai fini della imposta di ricchezza mobile.

Ai professori universitari direttori degli Osservatori astronomici e dell'Osservatorio vesuviano, nonché al personale di cui alle tabelle C e D, annesse alla presente legge, può essere corrisposto, oltre l'indennità di ricerca scientifica, l'eventuale compenso per lavoro straordinario.

Agli assistenti, cui venga conferito un incarico d'insegnamento presso le Università od Istituti di istruzione superiore è attribuita, durante il periodo d'incarico, l'indennità di ricerca nella misura spettante ai professori universitari incaricati esterni.

Sono abrogati gli articoli 19 della legge 18 marzo 1958, n. 311, 17 della legge 18 marzo 1958, n. 349, e 19 della legge 18 marzo 1958, n. 276.

A decorrere dal 1° novembre 1961, è attribuita ai direttori delle scuole di ostetricia di Venezia e Trieste l'indennità di ricerca scientifica nella misura mensile lorda di lire 65.000. Dalla stessa data cessa per i direttori anzidetti l'indennità di carica fissata dall'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19.

In nessun caso può essere corrisposta più di una indennità di ricerca scientifica a due o più diversi titoli ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Sugli altri articoli il coordinamento non ha rilevato alcuna modifica di sostanza.

Dall'onorevole Codignola è stato presentato l'ordine del giorno di cui do lettura:

« La Camera,

ritenuto necessario ed urgente adottare provvedimenti destinati a restituire funzionalità ed efficienza alle Università... ».

Onorevole Codignola, è un po' forte...

CODIGNOLA. Si può cambiare. Non è tanto la formulazione che importa.

PRESIDENTE, *Relatore*. « ...invita il Governo a predisporre con sollecitudine, e comunque non oltre il 31 marzo 1962, un disegno di legge relativo:

a) alla regolamentazione dell'esercizio di attività professionali a titolo privato da parte del personale insegnante universitario;

b) alla istituzione della indennità di pieno impiego;

c) alla incompatibilità fra l'esercizio dell'insegnamento e quello di attività politiche

di particolare impegno, per il periodo di durata di tali attività;

d) ad un meccanismo di espansione dei ruoli universitari mediante anche l'istituzione di nuovi ruoli intermedi, atti a garantire il sicuro ed automatico adeguamento degli organici alle crescenti necessità dell'insegnamento ».

FRANCESCHINI. Con un ordine del giorno vogliamo dar fondo ad una nuova strutturazione della organizzazione universitaria...

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Come ha osservato l'onorevole Presidente, la prima frase dell'ordine del giorno appare quasi come una patente di sfiducia verso gli attuali istituti universitari, e quindi non lo posso accettare.

Per quanto concerne il resto, posso accettare tutto l'ordine del giorno, tranne la lettera c), in quanto le incompatibilità non sono, per quanto concerne i parlamentari, inserite nelle leggi che riguardano i singoli stati giuridici, ma solo nelle leggi di incompatibilità parlamentari; è un argomento quindi che vale solo per questi ultimi, perché altrimenti dovrebbe valere per ogni stato giuridico, compreso quello dei maestri elementari, in quanto il problema si pone per tutti gli ordini della scuola. Naturalmente occorre togliere anche il limite di tempo che l'ordine del giorno contiene.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno viene quindi accettato dall'onorevole Ministro nella seguente formulazione:

« La Camera

invita il Governo

a predisporre sollecitamente un disegno di legge relativo:

a) alla regolamentazione dell'esercizio di attività professionali a titolo privato da parte del personale insegnante universitario;

b) alla istituzione della indennità di pieno impiego;

c) ad un meccanismo di espansione dei ruoli dell'insegnamento universitario, mediante anche l'istituzione di nuovo ruolo intermedio, atto a garantire il sicuro ed automatico adeguamento degli organici alle crescenti necessità dell'insegnamento ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Badini Confalonieri: Aumento del contributo dello Stato al Museo nazionale del Risorgimento di Torino e concessione di un contributo annuo per il Museo centrale del Risorgimento di Roma (Modificato dalla VI Commissione permanente del Senato) (808-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: « Aumento del contributo dello Stato al Museo nazionale del Risorgimento di Torino e concessione di un contributo annuo per il Museo centrale del Risorgimento di Roma ».

Questa proposta di legge è stata esaminata dal Senato ed è tornata a noi con lievi modificazioni.

BALDELLI, *Relatore*. Dichiaro di essere d'accordo sulle modifiche apportate dal Senato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale e, poiché nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

La V Commissione ha dato parere favorevole alle modificazioni apportate dalla VI Commissione permanente del Senato.

Passiamo agli articoli. L'articolo 1 era stato approvato nel seguente testo:

« Il contributo ordinario dello Stato a favore del Museo nazionale del Risorgimento disposto dall'articolo 2 della legge 3 maggio 1955, n. 390, è elevato, a decorrere dall'esercizio finanziario 1961-62, a lire 10.000.000 annui, coi quali esplicitare i compiti istituzionali.

Il maggiore onere è imputato sul capitolo n. 179 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1961-62 ».

La VI Commissione permanente del Senato lo ha così modificato:

« Il contributo ordinario dello Stato a favore del Museo nazionale del Risorgimento di Torino disposto dall'articolo 2 della legge 3 maggio 1955, n. 390, è elevato, a decorrere dall'esercizio finanziario 1962-63, a lire 10.000.000 annue, per i compiti istituzionali.

Il relativo onere è imputato sul capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1962-63, corrispondente al capitolo n. 179 dello stato di previsione del Ministero stesso per l'esercizio finanziario 1961-62 ».

Pongo in votazione l'articolo nella formulazione pervenutaci dal Senato.

(È approvato).

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1961

L'articolo 2 era stato da noi approvato nel seguente testo:

« A decorrere dall'esercizio finanziario 1961-62, al Museo centrale del Risorgimento di Roma è assegnato dallo Stato un contributo annuo di lire 3.000.000.

All'onere relativo si farà fronte con i normali stanziamenti di bilancio ».

La VI Commissione permanente del Senato lo ha così modificato:

« A decorrere dall'esercizio finanziario 1962-1963, al Museo centrale del Risorgimento di Roma è assegnato un contributo annuo di lire 3.000.000.

L'onere relativo sarà iscritto in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio medesimo ».

Lo pongo in votazione in tale formulazione.

(*È approvato*).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto al termine della seduta.

Seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Pedini e Savio Emanuela: Modifiche all'articolo 1 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, N. 629, che detta norme relative alla nomina dei Capi di istituto delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, tecnica, magistrale e delle scuole di avviamento professionale (726).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge « Modifiche all'articolo 1 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, che detta norme relative alla nomina dei Capi di istituto delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, tecnica, magistrale e delle scuole di avviamento professionale ».

Nella precedente seduta è stata svolta la discussione generale.

Passiamo ora agli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

« Il primo comma dell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, è sostituito dal seguente:

« I presidi ed i direttori degli Istituti e delle scuole di istruzione media, classica,

scientifiche, magistrale, tecnica e delle scuole secondarie di avviamento professionale, sono nominati dal Ministro della pubblica istruzione tra i professori ordinari, provvisti di laurea, con almeno cinque anni di servizio di ruolo, come ordinari, effettivamente prestato nelle scuole, con esclusione di qualsiasi equipollenza con altri servizi comandati.

Il limite predetto di cinque anni viene ridotto a tre per i professori che, almeno per un triennio consecutivo, e sempre in qualità di insegnanti di ruolo ordinario, abbiano ricoperto incarichi di presidenza o di direzione con risultato riconosciuto ottimo.

La nomina è disposta in seguito a concorso per titoli ed esame ».

Sul primo comma non ci sono emendamenti.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Il Relatore, onorevole Malagugini, propone di sopprimere il secondo comma.

Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Segue l'ultimo comma, che pongo in votazione.

(*È approvato*).

MALAGUGINI, *Relatore*. Propongo il seguente emendamento aggiuntivo al terzo comma: « Del servizio prestato con qualifica di ottimo dai professori di ruolo ordinario che abbiano ricoperto incarichi di presidenza e di direzione, si tiene conto per la graduatoria del concorso a Capo di istituto ».

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Già nella precedente seduta ci siamo intrattenuti sulla considerazione che deve essere fatta del titolo derivante dall'aver prestato servizio di preside incaricato.

Come la Commissione ricorderà, io dissi: a me pare che tale servizio sia già considerato; comunque farò gli opportuni accertamenti per vedere cosa è accaduto. I risultati di tali accertamenti sono che sempre, in passato, le commissioni per i concorsi a preside hanno dato un punto per ciascun anno di servizio prestato in qualità di preside incaricato. Se noi, ora, affermiamo questa norma, veniamo, evidentemente, ad invalidare quanto fatto nei concorsi precedenti.

Insomma, se lo si pone solo ora come autorizzazione legislativa, indirettamente si considera irregolare tutto quanto prima avvenuto...

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1961

ROFFI. Si tratterebbe di una conferma della prassi...

PRESIDENTE. L'orientamento della Commissione è quello di tener conto del servizio prestato come preside incaricato (in sostanza è quello che dice l'onorevole Malagugini). Se già questo avviene, si tratterà, con la legge, di confermare una prassi e di generalizzarla a tutti i casi.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma se ne è tenuto conto sempre, in ogni caso. Questo è il punto!

BALDELLI. A me ha sorpreso di veder portato all'esame della Commissione questo provvedimento che si era stabilito doversi esaminare in sede di stato giuridico. Comunque, nulla in contrario a questo esame separato giustificato dalla necessità esistente di affrettare i tempi onde coprire numerosi posti di presidenza di nuova istituzione. Faccio notare, però che se è vero che è stato tenuto conto del servizio prestato in qualità di incaricato, non è altrettanto chiaro di quanto ne sia stato via via tenuto conto... Io suggerirei, quindi, una ulteriore indicazione.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Per superare l'obiezione prima sollevata, a proposito della opportunità di introdurre un qualcosa che già esiste, proporrei di sostituire « si tiene conto per la graduatoria » con « verrà tenuto conto... ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Malagugini.

(È approvato).

L'articolo 1 rimane pertanto così formulato:

« Il primo comma dell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, è sostituito dai seguenti:

« I presidi ed i direttori degli istituti e delle scuole di istruzione media, classica, scientifica magistrale, tecnica e delle scuole secondarie di avviamento professionale, sono nominati dal Ministro della pubblica istruzione tra i professori ordinari, provvisti di laurea, con almeno cinque anni di servizio di ruolo, come ordinari, effettivamente prestato nelle scuole, con esclusione di qualsiasi equipollenza con altri servizi comandati.

La nomina è disposta in seguito a concorso per titoli ed esame.

Del servizio prestato con qualifica di ottimo dai professori di ruolo ordinario che abbiano ricoperto incarichi di presidenza e di

direzione si tiene conto per la graduatoria del concorso a capo di istituto ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2, che il Relatore, onorevole Malagugini, propone di sopprimere:

« Il quarto comma del predetto articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, è soppresso ».

FRANCESCHINI. L'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, che con l'articolo ora letto si vuol sopprimere, consente che siano nominati, quali presidi di scuole commerciali, elementi non laureati. L'intenzione di questa leggina è, invece, visto il carattere unitario della scuola dell'obbligo, di richiedere anche per essi il possesso della laurea...

PITZALIS. Io suggerirei di accantonare questo argomento, anche perché, per quanto riguarda la scuola di avviamento, ci sono situazioni ormai cristallizzate. Alla direzione di scuole di avviamento sono riconosciuti dal Ministero della pubblica istruzione, vecchi direttori in carriera da 25-30 anni! Occorre pure fare uno sforzo nei confronti di tali elementi che hanno tanti meriti.

PRESIDENTE. Questo secondo articolo è del tutto secondario e indipendente da quanto abbiamo approvato dal primo. Possiamo discuterne col disegno di legge sulla scuola unica.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Oppure, se si vuol mantenere la norma potrebbe essere detto « a partire dall'entrata in vigore della presente legge ».

A me pare che sarebbe un'ottima cosa, anche dal punto di vista della moralizzazione di certe situazioni.

PITZALIS. Io ho una proposta di legge, giacente al Parlamento, con la quale si tenta di risolvere la situazione di questi direttori. Se si approva tale norma, la mia proposta di legge è preclusa.

PRESIDENTE. In merito all'articolo 2 di cui ho dato lettura, esiste una proposta di soppressione. Pongo in votazione l'articolo.

(Non è approvato).

La proposta di legge rimane formata da un solo articolo, che sarà votato a scrutinio segreto alla fine della seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Utilizzazione di fondi sinora accantonati
per il finanziamento del piano per lo svi-
luppo della Scuola (3488).**

PRESIDENTE, Relatore. Dovremmo ora riprendere la discussione del disegno di legge, concernente l'utilizzazione del piano per lo sviluppo della scuola.

Non esistono dubbi sull'urgenza di questo provvedimento. D'altra parte vi sono diverse difficoltà da superare, emendamenti e riserve anche sostanziali; sarebbe opportuno discutere di tutto ciò in due sedute, che potrebbero anche svolgersi domani.

LIMONI. Se ci vien data la garanzia che con le sedute di domani la legge sarà varata, sono d'accordo, altrimenti propongo di rinviare la discussione a questa sera stessa, dopo la votazione in Aula.

BOSCO, Ministro della pubblica istruzione. Ho letto gli emendamenti presentati dal gruppo comunista, ho preso visione di un appunto consegnatomi dall'onorevole Codignola e degli emendamenti presentati dai colleghi del mio partito. Posso affermare che non esistono divergenze di fondo e tutti sono d'accordo sull'urgenza del provvedimento.

Posso assicurare che non intendiamo indebolire il Piano della scuola, che resta il problema principale e che il Governo è deciso a risolvere appena possibile. D'altra parte esistono problemi di programmazione, per i quali o determinati provvedimenti si applicano presto o non hanno efficacia. Per esempio, la programmazione per l'edilizia prefabbricata e normale, i corsi popolari (il 31 dicembre scadono gli incarichi per i corsi popolari di tipo A). Vi sarebbe anche la necessità di continuare i corsi popolari trasferendoli nel tipo B, attraverso le lezioni televisive.

Se si dà al Governo l'incarico di coordinare gli emendamenti, può essere sufficiente una sola seduta per la discussione e il disegno di legge sarà votato prima di Natale.

SCIORILLI BORRELLI. L'onorevole Ministro ha già dato un certo indirizzo al problema, ma occorre approfondirlo meglio.

Noi desideriamo che la situazione attuale non venga modificata a danno delle nostre posizioni. Ma se ci sarà la possibilità di ritornare, nel corso della prossima discussione, su quel famoso terreno che ci divide, se troveremo un punto di equilibrio che ci permetta di conservare le nostre posizioni attuali senza alcun pregiudizio, non sollevaremo altre questioni.

In linea di massima sono d'accordo con la proposta dell'onorevole Presidente di tenere una seduta domani e avviserò il mio gruppo per concordare i limiti del nostro atteggiamento.

BOSCO, Ministro della pubblica istruzione. Propongo che alcuni colleghi rimangano con me adesso, anziché andare in Aula per la votazione, affinché si possa esaminare e coordinare gli emendamenti.

PRESIDENTE, Relatore. Desidero ringraziare l'onorevole Ministro per la sua collaborazione attiva e pregare i membri della Commissione di orientarsi verso il testo governativo rinunciando ciascuna parte agli emendamenti, che sono contraddittori; alcuni colleghi potrebbero rimanere con l'onorevole Ministro e cercare, già da ora, qualche soluzione sui punti controversi, senza impegno e formalità.

Il seguito della discussione è rinviato invece a domani alle ore 9,30.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione a scrutinio segreto del disegno e delle proposte di legge oggi esaminati.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Provvidenze a favore del personale insegnante delle Università e degli Istituti di istruzione superiore e del personale scientifico degli osservatori astronomici e dell'Osservatorio Vesuviano » (3366):

Presenti e votanti	27
Maggioranza	14
Voti favorevoli	25
Voti contrari	2

(La Commissione approva).

e delle proposte di legge:

PEDINI e SAVIO EMANUELA: « Modifiche all'articolo 1 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, che detta norme relative alla nomina dei capi di istituto delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, tecnica, magistrale e delle scuole di avviamento professionale » (726):

Presenti e votanti	27
Maggioranza	14
Voti favorevoli	26
Voti contrari	1

(La Commissione approva).

BADINI CONFALONIERI: « Aumento del contributo dello Stato al Museo nazionale del Risorgimento di Torino e concessione di un contributo annuo per il Museo centrale del Risorgimento di Roma » (*Modificata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (808-B):

Presenti e votanti	27
Maggioranza	14
Voti favorevoli	27
Voti contrari	0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Baldelli, Bertè, Buzzi, Codignola, D'Ambrosio, De Grada, Di Benedetto, Di Luzio, Er-

mini, Franceschini, Fusaro, Grasso Nicolosi Anna, Leone Raffaele, Limoni, Malagugini, Marangone, Natta, Nicosia, Orlandi, Perdonà, Pitzalis, Rampa, Rivera, Roffi, Romanato, Russo Salvatore, Sciorilli Borrelli e Titomanlio Vittoria.

La seduta termina alle 19,55.

IL DIRETTORE

DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI